UFOLOGIA

di Fernando Lamperi

LO STRAORDINARIO FENOMENO DI TANDIL

Due periodici bonaerensi LOS ENIGMAS e CEFAI (1) riportano notizie di avvenimenti di natura insolita verificatisi nella città di Tandil, a circa trecentocinquanta chilometri a sud di Buenos Aires.

Riferisce il sopraccitato LOS ENIGMAS che domenica 14 aprile 1974, la mattina di Pasqua, un collaboratore del S.I.M.E.C. (Società di Ricerche Mistiche Extranormali e Cosmiche) si trovava in compagnia di tre suoi amici per effettuare certe operazioni di controllo ai varî impianti di osservazione dislocati in città e nei dintorni. Questo stava appunto avvenendo, perché il giorno prima, fra le 20 e le 23,30, alcune apparecchiature scientifiche variamente orientate avevano dato segni di allarme.

Compiuta la loro ispezione notturna, mentre alle ore 3,40 avevano deciso di prendersi un po' di riposo in Parco Indipendenza, furono improvvisamente sorpresi dalla apparizione di una sfera luminosa che, per alcuni suoi caratteristici movimenti « a saliscendi » fu da loro presa a prima vista per un elicottero.

Incuriositi, però, sia dalla lucentezza straordinaria sia dal silenzio assoluto di quella « macchina volante » pensarono di seguire in automobile l' ordigno per controllarne i movimenti.

Fu allora che essi poterono osservare la « massa luminosa » scendere a piombo in direzione delle colline situate dietro il cimitero e di fronte agli impianti del Golf Club di Tandil.

Si diressero quindi a gran velocità verso i campi sportivi, percorrendo l' Avenida Avellaneda e l'Avenida Vargas, ma presto il sistema di accensione del motore cominciò ad incepparsi; così, giunti quasi all'incrocio con la ferrovia, lasciarono la macchina in sosta e proseguirono a piedi, diretti verso la « gran luce » che emanava al di là di alcuni eucalipti.

Nascosti in un avvallamento della strada costoro poterono essere testimoni delle evoluzioni di quell'oggetto luminoso, che si spostava a bassissima quota quasi volesse cercare qualcosa nel terreno, e si innalzava poi ad intervalli con angolazioni stranissime, bordeggiando le cime delle colline proprio al di sopra degli alberi. Con larghe volute si elevò poi a notevole altezza, dirigendosi verso la città per scomparire ad est.

Durante tutte le predette evoluzioni fu udito soltanto un lieve ronzio e le tonalità di luce emesse dall'oggetto variarono fra il celeste, il lattiginoso, il rosa-fuoco ed il bianco. Quando la « cosa » si innalzava, forse per scrutare il terreno sottostante, dava l'impressione di accendere in basso ed al centro un riflettore di luce bianca e di continuare ad emettere il consueto ronzio.

I testimoni non poterono dire quanto tempo stessero a contemplare lo spettacolo perché sembrava loro di essere come « pietrificati ed immobilizzati ». Abbiamo motivo di supporre, però, che tutto debba essere durato una mezz'ora a giudicare dalla quantità di scatti di fotografie in bianco e nero ed a colori che essi affermarono di avere effettuato varie volte e con tempi di esposizione differenziati; comunque è da rilevare che quelle operazioni sarebbero state eseguite, a detta degli interessati, tutte quasi inconsapevolmente ed automaticamente.

Quando si preparavano a partire, nella depressione formata da due colline più elevate essi videro uno « spaventoso fulgore » che, con raggi intermittenti e direzionali pareva sprizzare faville iridescenti di rara colorazione e splendore.

Quella luce scomparve dietro alle colline ed in breve riapparve come « palla di fuoco », che emanava luminosità dal bianco al rosa e che assumeva una grandezza simile a quella di un pallone da calcio od a quella di una bella luna piena, seguita da una piccola scia. Successivamente si elevò velocissimo ad una quota approssimativa di un cinque chilometri, dove manifestò per alcuni attimi meravigliosi un tenue e lento cambio di colori chiaro-pallidi e nel proseguire il suo rapido allontanarsi verso oriente « ... pareva una stella che si impiccoliva perdendosi alla vista... ».

Gli osservatori rincasarono tornando indietro per la strada nazionale 226, distante da quel luogo circa trecento metri, ma quando furono vicini al monumento al Gaucho, all'ingresso della città, per ragioni ignote e come per un'incomprensibile decisione, tornarono indietro tutti e quattro.

Percorsi appena duecentocinquanta metri poterono di nuovo assistere all' avvicinamento di una « palla di fuoco » di color bianco-rosato misto ad un azzurro metallico e che da una cinquantina di metri di altezza emetteva dai suoi bordi riflessi iridescenti.

A tal vista, come per un certo istinto di conservazione, se la dettero a gambe levate fino a trovar rifugio dietro le sponde di un canale di irrigazione in mezzo ad un pascolo.

Con meraviglia e spavento poterono ancora constatare che « l'ordigno » pareva slittare senza suono alcuno, all'infuori di un sibilo simile a quello prodotto dall'aria quando fuoriesce da un pneumatico, e lo seguirono fino a vederlo perdere sulla rotta di Azul in direzione nord-ovest.

Ecco ora come Roberto Enrique Banchs, direttore del « CEFAI », riferisce i fatti di Tandil secondo la descrizione di un testimone oculare di tutt'altra estrazione sociale e culturale dei precedenti.

La mattina del quattordici aprile millenovecentosettantaquattro il trentaseienne Sebastiano Acevedo, semi-

analfabeta ma capace di esprimersi correttamente e con chiarezza, tutto dedito alla famiglia ed al suo lavoro di contadino, sincero e senza eccessive ambizioni, si alzò secondo il solito alle quattro per accudire alle sue normali attività campestri. Uscì dalla sua misera abitazione, costituita da una baracca in lamiera eretta sullo sterrato, e si incamminò mezzo insonnolito per la Calle Francesco Muñiz; affondando nel fango le logore scarpe raggiunse la Avenida Aeronáutica Argentina e, dopo una cinquantina di metri sulla strada asfaltata, improvvisamente fu scosso da un lampo.

Sulle prime non gli dette importanza e proseguì ma, fatti ancora altri quattro o cinque passi, un oggetto rotondo e sfavillante di quasi due metri di diametro si fermò a bassa quota proprio sopra il terrorizzato osservatore; un rumore, questa volta invece « assordante » come quello prodotto dalla saldatura autogena, accompagnò l'osservazione.

Egli provò a correre ma non poté, perché gli pareva di essere inchiodato al terreno; voleva tentar di toccare l'oggetto, ma non gli fu possibile alzar le braccia; rimasto senza fiato e senza voce, era come immobilizzato a guardare l'ordigno; provò un forte dolore al cuore ed un calore tremendo; ben due volte si sentì sollevare da terra per trenta o quaranta centimetri.

Nel momento in cui si trovava lì bloccato, la guardia notturna della fabbrica di latticini denominata « La Tandilera », certo Juan Reyes, domandò che cosa stesse accadendo ad Acevedo, quasi riscosso e risvegliato dal suo blocco psichico, gli chiese di aprirgli e di farlo entrare. Fu, però, in quel momento che il contadino poté notare l'« oggetto » alzarsi di lato e, come saltellando, porsi al di sopra della vicina linea elettrica per seguirla, sorvolandola lentamente, e per perdersi alla vista in direzione del monte La Florida, distante circa mezzo chilometro.

A questo punto avvenne il fatto più clamoroso: la linea dell'alta tensione prese fuoco, lasciando al buio la città. Il testimone cercò di osservare ancora l'oggetto ma, non vedendo più niente, suppose che quello si fosse fracassato nell'urto contro i fili dell'elettricità.

Durante un'intervista, che ebbe luogo fra lui ed i redattori del periodico « CEFAI » (2), egli si dimostrò alquanto innervosito perché temeva per la sua famiglia e disse di non ricordare gran che; comunque ammise che dopo l'avvenimento si ritrovò nell'interno della « Tandilera », dove lo stesso signor Reyes lo consigliò di riferire l'accaduto alla polizia.

Al commissariato fu preso per pazzo e per ubriaco; gli furono fatti firmare certi documenti, del cui contenuto egli non si rese esatto conto; fu inviato poi all'ospedale per essere sottoposto ad osservazione ed a prelievi di sangue.

L'interrogatorio della guardia notturna non dette alcun risultato positivo riguardo al fenomeno, in quanto costui dichiarò di non aver veduto nulla all'infuori di « un chiarore ». Tuttavia egli non poteva credere che Acevedo mentisse, neppure quando asseriva di sentirsi come attratto da un « qualcosa » e di essere afflitto da un dolore terribile.

Ma la testimonianza che Juan Reyes rilasciò ai giornalisti assume una particolare importanza come continuazione, sul piano della concretezza, della relazione di Sebastiano Acevedo proprio nel punto in cui questi l'aveva terminata:

« Al prodursi del corto circuito rimasero paralizzati i sistemi di allarme e la sottostazione tandilese della D.E.B.A. (Direzione di Energia di Buenos Aires) fu colpita da un disastroso incendio, che inflisse perdite calcolate sui duecento milioni di vecchi pesos.

Le ragioni addotte dai tecnici, i quali giustificarono che i controlli automatici degli impianti erano esplosi perché il trasformatore non era protetto di fronte ad un salto di tensione tanto intenso, non si dimostrarono troppo valide ».

Un fenomeno insolito su Tandil deve essere avvenuto quella notte del 14 aprile 1974, date le conferme che si hanno da due testimonianze così eterogenee, e non potendo trarre conclusioni sicure sulla effettiva natura di esso sembra utile fare alcune deduzioni analitiche sugli elementi in nostro possesso:

a) anzitutto la durata dell'avvenimento e la molteplicità delle sue differenziazioni sotto l'aspetto della sostanza, della forma e della direzione inducono ad escludere che il fenomeno appartenga a quelli di carattere atmosferico o meteorologico;

b) la concordanza parziale dell'ora: i collaboratori del S.I.M.E.C. stavano facendo il loro giro d'ispezione alle installazioni di controllo, corrispondente al turno compreso fra le due e le tre e quaranta, turno che era già terminato e che si concludeva con la sosta nel Parco Indipendenza; Sebastiano Acevedo uscì dalla sua baracca dopo le quattro e, nella mattinata fredda e nebbiosa, si incamminò verso la città. Prima di essersi inoltrato per la Avenida Aeronáutica Argentina ed essersi accorto del « lampo in cielo » è probabile che siano trascorsi dai dieci ai quindici minuti, cosicché la sua parte di avvistamento sarebbe proprio iniziata una mezz'ora dopo, quando cioè gli altri quattro stavano contemplando « come pietrificati » dalle colline circonvicine il proseguire del fenomeno;

c) la concordanza sulla grandezza: tutti videro la « massa luminosa » GRANDE; i primi simile alla luna piena; il secondo vide l'« oggetto » vicinissimo sopra la sua testa e « del diametro di due metri »;

d) la concordanza dello scintillio: per gli uni, ed i più competenti, si trattò di « un potente fulgore con raggi intermittenti direzionali » o « di una palla di fuoco con riflessi iridescenti ai bordi », talvolta gli stessi fecero cenno a « faville iridescenti »; per l'altro si trattò invece di un « semplice oggetto rotondo sfavillante »;

e) la concordanza nell'immobilizzazione: durante l'osservazione nella cunetta della strada i collaboratori del S.I.M.E.C. « non poterono muoversi »; il colono argentino « non poté staccare le gambe da terra », « non fu capace di alzar le braccia », « non gli fu possibile profferir parola » almeno fin quando non fu scosso dal richiamo della guardia notturna della Tandilera.

I fatti sopradescritti, che vanno ad arricchire la casistica della fenomenologia dell'insolito, potranno così costituire nuovo oggetto di studio per i cultori di questa suggestiva materia.

Fernando Lamperi

NOTE:

(1) LOS ENIGMAS 1974 - Anno 3.o - n. 11, pagg. 1/3 - Direttore Antonio Las Heras - Redazione: Salvador Maria del Carril 3788 - Buenos Aires - R. Argent. — CEFAI - Rivista del Centro de Estudios de Fenómenos Aéreos Inusuales - Marzo 1975 - Anno IV.o - n. 3, pag. 9 e segg. - Direttore Roberto Enrique Banchs - Casilla de correo n. 9 - Suc. 26 - Buenos Aires - Rep. Argentina — (2) Roberto Enrique Banchs - Asistente en Diseño Arquitectónico. Estudios superiores de Arquitectura. Autor de « Fenómenos Aéreos Inusuales » (1973) e « Las evidencias del Fenómeno OVNI » — Oscar F. Sardella - Profesor en Física, Matemáticas y Cosmografía - Profesor Adjunto de Matemáticas en la Universidad de Belgrano, en la Universidad de Buenos Aires y en el Instituto Superior del Profesorado. Autor de « Física I » (1968) y « Astronomía Elemental » (1969) — Oscar Adolfo Uriondo - Profesor en Geografía. Autor de « Bibliografía Geográfica referente a la Argentina » (1964); « Objetos aéreos no identificados » (1965); « El problema científico de los OVNI » (1968); « Los aterrizajes des OVNI en la Argentina » (1972).